

Così governa la camorra campana

Molti ricorrono alla «tradizione» o alla droga per spiegare l'evoluzione impressionante di un fenomeno criminale come quello della camorra. Ma è una spiegazione che da sola non regge. L'errore che si commette è quello di separare l'analisi della Campania contemporanea dalla presenza criminale. Non sono due cose distinte o almeno non lo sono più. Si deve prendere atto che, in una società a debole base produttiva e industriale, in una economia quasi esclusivamente dominata dalla politica e dalle istituzioni, quando l'immissione di fondi per tenere alti i consumi è l'unico intervento dello Stato, la criminalità camorristica ne diventa uno degli strumenti di regolazione e di distribuzione. «Cosa Nostra napoletana, rapporto 1992 sulla camorra», a cura di Vito Faenza, edito dalla Publinter (142 pagine lire 20.000) da questa settimana in libreria, analizza l'evoluzione del fenomeno criminale in Campania e la sua progressiva «mafizzazione», sviluppatasi attraverso un processo di «modernizzazione» che si fonda anche su numerosi ed importanti contatti con le altre organizzazioni criminali, non solo italiane.

LUCIANO VIOLANTE

1. La camorra vive una vita propria nel panorama della grande criminalità. Cosa Nostra si impone sulle scene di tutto il mondo per la sua ferocia, per le sue radici storiche, per il suo atavico rapporto di connivenza con il potere. La 'ndrangheta fatica a sottrarsi al suo destino di marginalità violenta e sbilanciata rispetto al vicino siciliano. La sacra corona ha trovato nella Puglia meridionale una propria area di vegetazione e di sviluppo dalla quale allunga qualche mano su altri territori, la costa romagnola, ad esempio, ma sempre rispettosa nei confronti delle consorelle con più quarti di nobiltà.

Mentre accade tutto questo la camorra spadroneggia silenziosa e feroce su amministrazioni comunali e seggi elettorali, i suoi capi hanno ville bunker da tutti conosciute. Riescono ad affittare al Banco di Napoli i locali per un'agenzia. Costruiscono un intero villaggio sportivo su terreno di proprietà comunale. In un comune il figlio del comandante dei vigili urbani fa l'autista all'amica del boss della zona. Nei seggi di Marcianise, mi disse un vecchio sacerdote della zona, succedono «cose da Sant'Uffizio», aveva sollevato le palme delle mani e gli occhi celesti al cielo mentre il vento gli sbatteva la tonaca tra le gambe. Sembrava una raffigurazione barocca, di quelle fuori del tempo, che a Roma costellano le facciate delle chiese del centro. Invece era solo un vecchio onesto sacerdote quel richiamo all'Inquisizione gli era sembrato l'unica comparazione possibile.

2. Nei rapporti fra mafia e politica la camorra occupa un posto di prim'ordine perché ha colto immediatamente che l'ente locale è l'industria che tra di più nel Mezzogiorno. Ha perciò sistematicamente messo le mani sulle amministrazioni svuotandole, non sempre, ma in molti casi, di ogni rappresentatività democratica. E la camorra che in alcuni comuni riesce a convocare a casa del boss la giunta comunale o gli assessori interessati o il sindaco perché ascoltino gli ordini dei veri capi.

La provincia di Caserta è forse lo specchio delle degenerazioni, ma anche delle possibilità di lotta. I comuni sono 104, 12 sciolti per camorra, più del 10%, 23 sospesi e poi sciolti per varie irregolarità amministrative; sospesi più di 30 amministratori. Solo 51 comuni sono provvisti degli strumenti urbanistici. Un prefetto e un questore capaci e coraggiosi lavorano sodo con risultati positivi. Convincono personalmente le ditte riottose ad abbattere le costruzioni abusive. Vigilano direttamente sulle operazioni elettorali nei comuni più inquinati per evitare che si ripete quello che era già accaduto a un importante uomo politico, riuscito ad ottenere in un seggio un numero di voti di preferenza personale superiore a quelli presi dal proprio partito nello stesso seggio. Lo zelo dei suoi fans era andato oltre il segno.

Non manca in Campania la reazione alla camorra. Mance, sfilate, scuole che si battono. Presidi e insegnanti che insegnano nelle scuole, anche nelle medie inferiori, come bisogna resistere, civilmente, alle profferte della camorra: come bisogna costruire una coscienza civile, una dignità, una fierezza. La società civile ha una sua forza determinata dalla cultura trasgressiva che è propria dell'educazione di gran parte della Campania.

3. Ma tutto questo non riesce ancora a diventare fatto nazionale. La Campania vive di una sua aristocratica separazione, frutto anche di una cintura di sicurezza che hanno costruito le tradizionali classi dirigenti per mantenere nelle proprie mani i

Forum sull'economia criminale presentato da Luciano Violante. Un business di 26mila miliardi l'anno che dà lavoro a 170mila persone

Ciampi: strozzati dai capitali sporchi

Allarme Italia. Il nostro Paese rischia di essere strozzato dall'economia criminale. «È la prima emergenza - ha detto il presidente del Consiglio Ciampi - se non l'affronteremo rischieremo di essere fuori dal consesso dei paesi sviluppati». Un giro d'affari di 26mila miliardi, 170mila addetti: questi i dati emersi nel corso del forum sull'economia criminale promosso dalla Commissione antimafia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Mafia, camorra e 'ndrangheta sono un ingombrante convitato di pietra, rischiano di farci espellere dal tavolo dei paesi sviluppati. «La presenza diffusa della criminalità organizzata mina la componente di fiducia su cui si basano le transazioni economiche, mina la fiducia dell'intero sistema Italia nei suoi rapporti esterni». L'allarme, accorato, drammatico, lo ha lanciato ieri il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi nel corso del forum che la Commissione anti-

mafia ha dedicato ai rapporti tra economia e criminalità. Con un giro di affari di 26mila miliardi (ma i dati sono riferiti al 1990), e con un numero di addetti che supera le 170mila persone, Cosa Nostra e cartelli criminali collegati sono una potenza economica. Una holding criminale che ormai si colloca al quinto posto tra le grandi imprese italiane. Insieme a colossi come Fiat, Olivetti e Berlusconi. Ma in quali settori investe la criminalità italiana? Il 60 per cento degli investimenti legali della mafia si orienta verso i mercati finanziari; il 17 punta alle speculazioni immobiliari; l'11 guarda al comparto commerciale; il 4 per cento all'industria. È in gioco, ha detto Ciampi, «la libertà di iniziativa delle imprese e dei mercati. Un bene prezioso che appartiene alla collettività e che è tutelato dalla Costituzione». Non si può più perdere tempo, questo problema, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «si iscrive tra le questioni di fondo che il nostro paese è chiamato a risolvere al più presto per recuperare la necessaria credibilità, per mirare ad uno sviluppo economico sano, e soprattutto scuro da compromessi con l'area dell'illicito». Da ex governatore della Banca d'Italia, Ciampi ha lanciato un monito agli istituti di credito italiani: «Le banche devono selezionare la clientela». Un appello raccolto dal suo successore Antonio Fazio che ha ricordato i protocolli di inte-

ra Bankitalia e ufficio italiano dei cambi. Ben vengano, quindi, nuove regole, la strada è quella delle recenti normative anticiclaggio e sulla trasparenza. «Le regole - ha detto Ciampi - devono avere forza giuridica, non essere sentite come corpi estranei alla vita dei mercati. Le regole non mortificano, ma esaltano la natura dell'impresa». Anche se, sul fronte della lotta all'economia criminale, non sempre le regole sono chiare. Giuliano Amato, ha proposto l'abolizione del certificato antimafia: «Non serve a nulla. Con le decine di miliardi spesi ogni anno per quelle carte inutili, si potrebbero assumere più uomini da impegnare nella lotta alla criminalità». È d'accordo Luciano Violante presidente dell'Antimafia, che ha sottolineato come «obiettivo del forum è proprio quello di individuare criteri per definire le imprese senza opprimere». Il primo obiettivo, quindi,

è quello di puntare «alla riduzione delle regole pubbliche». Spesso farraginoso, inutile come il certificato antimafia, facilmente aggirabile come la normativa sugli appalti. Il colonnello Mario Mon del Reparto operativo speciali dei carabinieri, uno dei migliori specialisti in tema di contrasto alla criminalità economica, disegna il quadro dell'ingresso di mafia, camorra e 'ndrangheta nel sistema degli appalti. «Gruppi operativi di specialisti - dice - si dedicano esclusivamente all'acquisizione degli appalti. Le imprese criminali giocano sui ribassi, e spesso impongono alla pubblica amministrazione il tipo di opera pubblica da fare. E per le imprese legali l'alternativa è secca: abbandonare il mercato oppure farsi corrompere nel sistema illegale». Allora, dice Giuliano Amato, «si studi una disciplina che non consenta più la lievitazione dei costi, in modo tale da rendere le opere pubbli-



NOI ORIGINARI D'ITALIA

ORIGINI DA RISCOPRIRE, AMARE, PROTEGGERE

Noi Originari d'Italia è la grande iniziativa che la Coop promuove nei suoi supermercati dal 13 al 29 maggio: è l'invito a riscoprire un'identità nazionale nel rispetto e nella comprensione dei profondi legami che ci uniscono ad essa ed alle culture altrui. A "Noi Originari d'Italia" sono legati significativi eventi. Nei supermercati Coop troverete 2 preziosi volumi raccolti in un cofanetto, dal titolo "Vita quotidiana nell'Italia antica": un'opera unica, sugli usi e costumi in famiglia e società in voga dal VI sec. a.C. al V sec. d.C. Per favorire la comprensione dei forti legami che uniscono culture diverse, la Coop bandisce inoltre 10 Borse di Studio, del valore di L. 10 milioni l'una, sul tema: "Tra Oriente e Occidente, culture ed insediamenti rurali nel Mediterraneo antico".

Informazioni dettagliate sono fornite presso le principali Università d'Italia. E soprattutto, Noi Originari d'Italia è un grande concorso che mette in palio, ad estrazione, 67 collieri e 653 spille d'oro, riproduzioni d'epoca romana, e oltre 500 milioni in premi immediati: 10.395 bracciali d'argento e 100.000 morbidi Fido. Per vincere, basta effettuare una spesa di almeno L. 25.000, dal 13 al 29 maggio, nei supermercati Coop che espongono il simbolo del "Buon Augurio". Verrà inoltre consegnato in omaggio a tutti i clienti il necertario Coop "Le radici della cucina italiana", per scoprire come e cosa si mangiava nell'Italia antica. Dal 13 al 29 maggio, vieni e vinci alla Coop.

